

Sessione: IL CORRIDOIO MERIDIANO COME “OPERA TERRITORIALE” NELLO SCENARIO DI UN PIANO STRATEGICO DEL MEDITERRANEO

Rosario Cultrone

Dottore di ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale XV ciclo Palermo
cultroner@tiscali.it tel. 3480413894 - 0917071860

Piano strategico e strutturale del bacino del Mediterraneo: uno scenario per la Protezione Civile

Le peculiarità del mondo Mediterraneo nelle sue espressioni demografiche (urbanizzazione e concentrazione nelle megalopoli delle rive Est e Sud), geologiche (zone urbane e rischi naturali), ambientali (riscaldamento climatico e conseguenze in termini di incendi e di regime torrenziale), sociali (zone di tensioni che comportano conseguenze geopolitiche di portata grave), fanno di questa zona uno spazio esposto ad un insieme di rischi potenziali cui si affiancano il problema degli immigrati clandestini e dei continui sbarchi; il terrorismo (problema anch'esso di protezione e di difesa civile), l'uso indiscriminato delle risorse da parte di una società che, ad oggi, sostenibile lo è solo a parole.

In questo contesto il Piano è un processo creativo, in cui ciascun soggetto coinvolto, portatore di una specifica definizione dei problemi, delle priorità e delle domande emergenti, contribuisce a creare una visione della comunità locale che, in un'ottica di “ricentralizzazione” del Mediterraneo, ne tuteli l'identità. Il concetto di identità va indagato in chiave sociologica e pianificatoria poiché riflette il senso di appartenenza dell'individuo ad un contesto. Il cardine del piano si deve spostare dagli strumenti agli obiettivi, dalle tecnologie alle strategie, dalle soluzioni spicciole alle dinamiche culturali.

Il Piano è una cornice che descrive la meta che le nazioni del bacino del Mediterraneo intendono perseguire, delinea le strategie e le azioni da percorrere e individua gli strumenti e i progetti necessari per raggiungere la meta. L'Eurocorridoio potrebbe essere occasione, in tale scenario, per potenziare i sistemi locali migliorando gli scambi e la competitività. Ma è anche azione di continua verifica e monitoraggio dei risultati e degli scostamenti da essi, revisione delle iniziative da assumere in funzione dei mutamenti che possono incidere nel contesto locale o extra-locale.

Nuova tendenza quindi per i paesi dell'area MEDOCC in funzione della loro ricchezza relativa rispetto alle loro caratteristiche geomorfologiche e climatiche. Il territorio come sistema di attività individua e analizza i fattori chiave e le metodologie di analisi e rappresentazione degli elementi critici. Dall'esame della letteratura e dalle esperienze emerge come il processo di pianificazione della città rappresenti l'avvio di un vero processo di *governance* del territorio. Le Regioni europee devono attivarsi a produrre reti che mettono a confronto quanti operano in emergenza e in post emergenza per la ricostruzione di questi territori (banche dati, spazi di concertazione, sperimentazione di procedure e servizi collettivi). Questa messa in rete concorre alla costruzione di un primo polo mediterraneo che lega le Regioni della zona MEDOCC. Tale rete ha non solo l'obiettivo di intervenire in modo concertato, massiccio ed efficace all'indomani di eventuali catastrofi ma mira anche ad affrontare con professionalità e sinergia le conseguenze che il

surriscaldamento del pianeta potrebbe causare sulle popolazioni che si sono accumulate sulle rive del Mediterraneo. Qui risultano esasperati i parametri di crescita demografica e di urbanizzazione e sono concentrate le industrie a rischio di incidente rilevante che nel D.L. 334/99 e nel D.L. 9/5/2001 vedono strumenti normativi di controllo dell'urbanizzazione puntualmente disattesi.

Le problematiche che vive le reti delle emergenze si possono così sintetizzare:

- 1) La distribuzione degli operatori di settore e la modesta conoscenza sulle loro capacità, sulla efficacia e sul campo di intervento.
- 2) La sensibilità degli operatori spesso troppo legati alle prerogative e alla indipendenza politica e strategica
- 3) Le differenze degli approcci tra gli operatori che intervengono nell'urgenza e quelli che agiscono per una ricostruzione efficace e duratura dei territori
- 4) La suscettibilità territoriale dei paesi colpiti da catastrofi naturali o in stato di impoverimento endemico dinanzi a ciò che, in certo senso, può essere assimilato a forme di ingerenza.

In tale settore la molteplicità dell'offerta di servizio non è un handicap. La sua diversità, la potenza delle motivazioni che lo anima costituiscono, al contrario, una leva ardua per mobilitare, quando queste catastrofi si producono, i mezzi adeguati per rispondere alla loro ampiezza. Pertanto le sfide principali nella gestione di queste crisi sono in modo prioritario:

- 1) la rapidità dell'azione
- 2) il coordinamento degli aiuti per evitare i fenomeni di spreco o di carenza
- 3) l'intervento di assistenza e di sviluppo fino al ritorno della normalità

I recenti avvenimenti vissuti dall'Asia del Sud-Est rivelano che esistono ancora importanti margini di crescita in questi settori:

- 1) I fenomeni di sovraffollamento degli aeroporti e delle infrastrutture puntualmente intasate al verificarsi dell'emergenza con conseguenti difficoltà nell'arrivo dei soccorsi.
- 2) Le differenti valutazioni tra le necessità e i mezzi disponibili nelle zone sinistrate tradotte con sprechi inaccettabili
- 3) Le distorsioni di senso di solidarietà orientata più al gioco dei mass media che con le necessità reali privano ancora alcune popolazioni di aiuto prioritario medico, umano ed economico.

Occorre quindi affinare le strategie da mettere in atto in circostanze analoghe e costruire una cultura dei rischi e dei modi per sollecitare la messa in campo di azioni concertate e di solidarietà internazionale.

La pianificazione strategica in tal senso è un'attività orientata a costruire uno scenario di futuro del territorio, che molte città italiane ed europee hanno sperimentato negli ultimi anni. Un processo di pianificazione si sviluppa attraverso un percorso di ascolto e di confronto con le posizioni degli attori ed il piano è l'esito di questo processo che deve essere avviato nel Mediterraneo, dove le popolazioni tendono a concentrarsi su un cordone urbanizzato lungo le coste non tenendo in alcun conto la presenza dei rischi naturali e antropici presenti. Vi è un enorme patrimonio identitario espresso attraverso le tradizioni e la storia di ciascuno dei Paesi che si affaccia su questo mare protagonista, da sempre, di fenomeni di crescita sociale e culturale di guerre, epidemie e pandemie che hanno visto il Mediterraneo scena in cui da millenni si svolge la storia dell'uomo del mondo occidentale.

La pianificazione nel Mediterraneo deve tener conto degli assi di attenzione sui quali si attesta: essi devono avere i rischi al primo livello di attenzione.

Con i quattro quinti della popolazione che vive nei concentramenti urbani, le città hanno un ruolo autonomo anche rispetto agli Stati nazionali. Hanno i mezzi per progettare il proprio futuro e gestire le relazioni internazionali. Per queste ragioni, sempre di più si indirizzano verso una pianificazione strategica tralasciando persino i processi ordinari della pianificazione urbanistica..

La dimensione strategica in effetti assume oggi un rilievo incisivo nei processi di pianificazione del

territorio e dello sviluppo locale. Tale dimensione sottolinea un'attenzione da porre sia alla competizione tra territori sia alla cooperazione richiesta agli attori che la costituiscono. La competizione trova poi nella costruzione di reti, a livello di Regioni, città, istituzioni una possibilità per la creazione di valori e vantaggi competitivi trasformando fabbisogni e criticità in opportunità di sviluppo. Gli indirizzi dell'Unione Europea, ponendo l'esigenza di una maggiore integrazione ai fini dello sviluppo, sollecitano ulteriormente una rivisitazione del territorio secondo logiche strutturali e logiche strategiche.

La pianificazione strutturale e quella strategica fanno proprie queste indicazioni, mirando a creare una visione condivisa della città e del territorio attraverso il coinvolgimento e la partecipazione di una rete rilevante di stakeholder locali per la definizione degli obiettivi, delle strategie e delle priorità di sviluppo. Il quadro che ne deriva permette ai sistemi locali di esercitare la propria autonomia, in tema di esclusiva, nella pianificazione operativa del proprio territorio e delle proprie città.

Il Piano Strutturale ha come finalità la costruzione delle valutazioni conoscitive delle risorse territoriali e del proprio strumento operativo nella rete SIT.

Il Piano strategico ha come finalità la costruzione di un documento che individui i problemi, le opportunità, gli obiettivi e gli scenari di sviluppo del bacino mediterraneo. Il Piano strategico definisce così uno scenario del mutamento territoriale in vero e proprio scenario del Mediterraneo possibile e sostenibile che accompagna il complesso delle politiche urbane. Inoltre il piano strutturale e il piano strategico rappresentano entrambi e congiunti:

- Il quadro delle valutazioni conoscitive di ambito territoriale vasto esteso all'intero bacino;
- Lo strumento di comunicazione istituzionale tra le varie Regioni che vi si affacciano;
- Un patto tra diversi attori, in cui ognuno si impegna a contribuire secondo il proprio ruolo;
- La sfida e l'impegno proposto dalla società all'interno di un quadro delle opportunità di sviluppo e di crescita e delle condizioni per perseguire le opportunità ;
- Il messaggio che l'urbanistica vuole trasmettere alla collettività transfrontaliere insediate;
- Il punto di riferimento per le decisioni anche dei sistemi locali oltre che dei sistemi del Mediterraneo;

La partecipazione quindi intesa come concetto su cui intessere un Piano Strategico e un Piano Strutturale per il Mediterraneo che ponga al primo posto la salvaguardia dell'uomo e dell'ambiente in cui vive.

Bibliografia principale:

Beck U., *“La società del rischio. Verso una seconda modernità”*, Carocci, Roma 2000;

Boschi E., - Bordieri F., *“Terremoti d'Italia”*, Castaldi, Roma 1992;

Campo G., *“Città e territori a rischio”*, Gangemi editore, Catania 1999;

Caracciolo E., *“La ricostruzione della Val di Noto”*, Quaderno n. 6 Facoltà di Architettura, Palermo 1964;

Casolari M., *“Identità locali e centri storici”* in *“Paesaggio urbano”* n.2 marzo/aprile 2003;

Cremonini I., *“Rischio sismico e pianificazione nei centri storici”*, Alinea, Firenze 1994;

D.P.C. informa “*Il metodo Augustus*”, Roma 1997;

Fera G., “*Urbanistica e Pianificazione*”, su *Urbanistica* 110 Giugno 1998;

Gangemi G., La Franca R., “*Centri storici di Sicilia*”, Vittorietti ed., Palermo 1979;

Giuffrè A., “*Sicurezza e conservazione dei centri storici: il caso Ortigia*”, Editori Laterza Roma-Bari 1993;

Giuffrè A., Carocci C., “*Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione del centro storico di Palermo*”, Editori Laterza 1999;

INU “*Rischio sismico e pianificazione*”, Alinea, Roma 1994;

Menoni S., “*Riflessioni su urbanistica e prevenzione*”, in *Territorio* 23/2002 pp.122-126, Franco Angeli;

Sanfilippo D., La Greca P., “*Piano e progetto nelle aree a rischio sismico*”, Gangemi editore, Catania 1995;